

COMUNITÀ

Dialoghi

Svuotare le carceri? Non serve l'amnistia!

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Quanto sarà vergognoso per il mio Paese vederlo salvare con l'amnistia che gli stanno già preparando! Quanta vergogna sarà ancora per il mio Paese!
LILIANA DIAMANTI

Amnistia ed indulto sono provvedimenti invocati da chi si preoccupa di sovrappioppamento delle carceri ma pochi sono i rappresentanti politici che si preoccupano di capire chi sta in carcere. A chiarirlo, ancora, il 4° Libro Bianco sulla legge Fini-Giovanardi presentato martedì scorso alla Camera in un incontro con la stampa. Franco Corleone e Stefano Anastasia hanno aperto la conferenza documentando, insieme a Grazia Zuffa, che la percentuale dei detenuti per violazione dell'articolo 73 d.p.r. 309/90 (il piccolo traffico agito dai tossicodipendenti), si è mantenuto intorno al 30% toccando punte del 32,5% (gli ingrassi) e del 38,5% (le

presenze) nel 2012. Si tratta di una norma, controproducente dal punto di vista terapeutico (e di cui molti giuristi contestano la costituzionalità) introdotta al termine di una dura battaglia parlamentare da un centrodestra arrogante che cancellò, scrivendola, tutto il lavoro portato avanti dalla Turco e dalla Bindi fra il '96 e il 2001 per sviluppare risposte terapeutiche alla tossicodipendenza. Porre fine modificandola al maltrattamento istituzionale di persone che stanno male dovrebbe essere importante per il governo Letta almeno quanto la diminuzione (di un terzo) che se ne avrebbe della popolazione carceraria. Dando delega su questo tema, per farlo, a qualcuno che metta riparo ai danni fatti da Giovanardi e chiudendo, nello stesso tempo, le porte alla amnistia. Utile soprattutto a chi di pene severe ha bisogno. Per capire qualcosa di più. Di se stesso e del mondo.

L'analisi

Corruzione, il lato oscuro dello sport-business

Nicola Sbetti
Scrittore



I GRANDI EVENTI SPORTIVI DI PORTATA GLOBALE COME LE OLIMPIADI E I MONDIALI DI CALCIO HANNO LA CAPACITÀ DI PROIETTARE il Paese organizzatore sotto i riflettori dell'opinione pubblica mondiale. Infatti vengono interpretati dai governi come una vetrina attraverso cui presentarsi al mondo in una veste gradita e contemporaneamente come uno strumento per accrescere il consenso interno. Allo stesso tempo però, in quanto catalizzatori dell'attenzione mediatica, possono risultare una ghiotta opportunità da parte delle opposizioni per contestare le politiche di chi sta al potere.

Non c'è dubbio che in Brasile la visibilità offerta dalla Confederations Cup abbia contribuito alla trasformazione di proteste specifiche e circoscritte, come quella del caro biglietti e dei movimenti *Sem Terra*, in un oceanico ondata di contestazione dalle molteplici rivendicazioni. Tuttavia ragionare come il presidente della Fifa, Joseph Blatter, il quale ha sostenuto che «chi protesta non dovrebbe usare il calcio per sostenere le proprie istanze», non aiuta a comprendere come il torneo calcistico, da semplice cassa di risonanza, sia diventato esso stesso oggetto di contestazione.

Nel mirino delle proteste infatti non ci sono solo il governo, la classe politica e i funzionari corrotti, ma anche la Fifa. Come dimostrano i copiosi fischi a Blatter nel corso della cerimonia

inaugurale del torneo e i cori e gli striscioni dentro e fuori gli stadi, sembra aumentare fra i brasiliani la convinzione che gli investimenti necessari ad organizzare due grandi eventi come i Mondiali e le Olimpiadi, favoriscano la corruzione e soprattutto drenino risorse che

potrebbero essere altrimenti investite in infrastrutture sociali, educazione e lotta all'analfabetismo. Paradossalmente questi temi sono cari anche alla presidente Dilma Rousseff, la quale tuttavia negli ultimi due anni ha dovuto fronteggiare il rallentamento dell'economia e l'aumento della speculazione, senza possedere lo stesso carisma del suo predecessore Lula.

Tra i paladini della battaglia contro l'attuale modo di pensare i grandi eventi sportivi spicca anche Romario. Secondo l'ex campione del mondo ora deputato, la Fifa «va considerata oggi come il vero presidente del Brasile», poiché «arriva in un Paese, crea un nuovo Stato dentro lo Stato, si prende i soldi e poi va via». In realtà anche la scarsa trasparenza nei processi decisionali e la corruzione dilagante hanno contribuito ad aumentare la spesa inizialmente prevista e, conseguentemente, il malcontento; ciononostante è innegabile che i criteri richiesti per l'assegnazione del Mondiale siano diventati sempre più onerosi e stringenti.

La stessa repressione violenta con cui si è tentato di soffocare le manifestazioni della vigilia, che ha peraltro contribuito ad allargare la base delle proteste e a garantire il sostegno dell'opinione pubblica, è stata probabilmente una conseguenza della pressione derivante dall'organizzazione di un evento sportivo atteso in tutto il mondo.

Insomma, dal calderone delle proteste di questi giorni sta emergendo anche la richiesta di ripensare i grandi eventi sportivi in funzione di una maggiore sostenibilità economica, politica e sociale, che sembra scontrarsi con la visione del segretario generale della Fifa Jerome Valcke, secondo il quale «alle volte un livello inferiore di democrazia permette di organizzare al meglio una Coppa del Mondo». Forse è proprio per questo che i prossimi appuntamenti sono già stati fissati in Russia e in Qatar.

CaraUnità

I morti sul lavoro nel mese di giugno

Giugno si sta rilevando anche nel 2013, come del resto in tutti gli anni scorsi, decisamente tragico per le morti sul lavoro: già 44 dall'inizio del mese, esattamente gli stessi morti che purtroppo avevamo registrato dal 1 giugno al 19 giugno del 2012. Negli ultimi 4 giorni ne sono morti 15, dall'inizio

dell'anno 282.

E non dimentichiamoci della possibilità che un nuovo terremoto colpisca ancora il nostro Paese, con i capannoni industriali e i supermercati a rischio crolli in caso di forti scosse come quelle che si sono verificate in Emilia Romagna poco più di un anno fa. Un sito gestito da scienziati americani giudica come «possibile» un nuovo forte terremoto

nelle zone del Bolognese, del Modenese, del Reggiano e dell'Appennino emiliano entro i prossimi 3 anni. Che cosa si sta facendo per mettere a norma queste fabbriche da questo potenziale rischio mortale per migliaia di lavoratori?

Carlo Soricelli

CURATORE DEL BLOG
CADUTISULLAVORO.BLOGSPOT.COM

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Il piano per l'Ilva e l'incognita dei costi

Federico Pirro
Centro Studi
Confindustria Puglia



NELLE AUDIZIONI IN CORSO ALLE COMMISSIONI AMBIENTE E ATTIVITÀ PRODUTTIVE DELLA CAMERA sul Decreto legge 61 del 4.6.2013 per l'Ilva il Commissario Enrico Bondi ha dichiarato nei giorni scorsi che per l'attuazione dell'Aia sono necessari 1,8 miliardi di euro - che includono anche scarichi nelle acque e discariche - ricordando come dall'inizio dell'anno siano stati impiegati già 130 milioni e dal 1995 al 2012 6,3 miliardi di cui 1,3 per ambiente e sicurezza.

Il Ministro Orlando invece ha affermato

che per l'Aia nello stabilimento ionico servono 3,5 miliardi, una cifra quasi doppia di quella ipotizzata dal Commissario, presumibilmente riferita anche ai costi di quanto deve ancora essere definito nella 2° parte dell'Aia. I custodi giudiziari della Procura tarantina, a loro volta, ipotizzano importi ancora maggiori da sostenersi per le bonifiche nel sito.

Allora una prima considerazione: le cifre in discussione non sono ancora quelle del Piano industriale definitivo che, ai sensi del comma 6 dell'art. 1 del decreto - salvo diversa disposizione in sede di sua conversione in legge - dovrà essere predisposto, dopo averlo comunicato al rappresentante dell'azienda ed averne raccolto eventuali osservazioni, per essere poi approvato con decreto dal Ministro dello sviluppo economico.

In questa sede quale sarà l'Autorità tecnica che stabilirà l'importo degli interventi, una volta che essi saranno integralmente definiti con la seconda parte dell'Aia? E nella individuazione delle soluzioni tecniche da adottarsi, nella quantificazione dei loro costi e nella loro sostenibilità economica si seguiranno logiche e tempi di mercato o no? Bondi su questo è stato chiaro, quando ha affermato che molti degli interventi previsti richiedono studi e soluzioni

di ingegneria impiantistica «da prima volta al mondo» e che saranno da concentrarsi nel 2014-2015. Tale sua indicazione verrà recepita nell'atto di approvazione del Ministero o no? E quest'atto avrà solo carattere amministrativo - potendo in tal caso essere impugnato dalla Procura che avesse un orientamento diverso su tempi e costi dell'attuazione dell'Aia - o invece assumerà valore di legge? Certo, un Piano industriale approvato per legge crea un precedente da economia «sovietica», perché poi bisognerebbe verificare se le stesse dinamiche del mercato conforterebbero quanto scritto nel documento.

E poi ancora, con quali risorse si eseguirebbero gli interventi per l'Aia? Si legge su taluni organi di stampa che Bondi, forte della sua esperienza in altre vicende, si sta rivolgendo ad alcune banche chiedendo un supporto di 2,1 miliardi. L'Ilva oggi ha un'esposizione di 1,5 miliardi, di cui 800 a breve da rifinanziarsi e 700 con scadenze a 2 o 3 anni da rinegoziarsi nei tempi di ammortamento; più servirebbero altri 600 milioni, con l'auspicio che l'Ilva generi cash grazie al rilancio della domanda e che non intervengano altre decisioni di organi giurisdizionali. Insomma si è ancora all'inizio di un cammino lungo e complesso.

L'opinione

Acqua indigesta per chi privatizza

Marco Bersani
Attac Italia e Forum
italiano movimenti per
l'acqua



IL 12 GIUGNO SCORSO, CON UNA «SEDUTA» IN PIAZZA MONTECITORIO, è nato l'intergruppo parlamentare per l'acqua pubblica, con l'adesione del M5S, di Sel e di alcune decine di parlamentari del Pd. Gli obiettivi dell'intergruppo, sottoscritti da ciascun parlamentare, sono: la ri-presentazione della legge d'iniziativa popolare, consegnata dal *Forum italiano dei movimenti per l'acqua* nel 2007 con oltre 400.000 firme; la censura del nuovo metodo tariffario provvisorio, approvato dall'Aeeg, che reintroduce, sotto altra denominazione, la remunerazione del capitale investito abrogata

dal referendum; la richiesta che le competenze in materia ritornino al ministero dell'Ambiente (non serve alcuna authority se non deve esservi mercato); il sostegno a tutte le iniziative di ripubblicizzazione che sono in marcia in decine di città del Paese.

Dev'essere senz'altro questa serie di eventi ad aver fatto innervosire il presidente del Cispel Toscana, Alfredo De Girolamo, che, nell'articolo pubblicato il 20 giugno, accusa il movimento per l'acqua pubblica di «posizioni regressivo ed anti-industriali» e di aver sostanzialmente interrotto, con la propria azione demagogica, le magnifiche sorti e progressive di un servizio idrico ormai prossimo agli standard europei.

Vorrei innanzitutto far presente che il *Forum dei movimenti per l'acqua* non è una lobby di interessi particolaristici, ma semplicemente il custode di un voto democratico espresso dalla maggioranza assoluta del popolo italiano, che, con oltre 26 milioni di voti, ha deciso che il servizio idrico integrato deve essere gestito come un bene comune, ossia fuori dalle leggi del mercato e senza alcun profitto.

Verità scritta nero su bianco da tre diversi pronunciamenti della Corte Costituzionale, n. 24 e n. 26/2011 e n. 199/2012, che sarebbe inte-

ressante far conoscere in tutte le scuole come lezione di educazione civica.

Ma, venendo al merito, al servizio idrico di quale Paese si riferisce il magnifico racconto di De Girolamo? Certo non a quello italiano, che, da quando è gestito con criteri privatistici attraverso le Spa, molte delle quali con la presenza diretta dei privati e le più grandi collocate in Borsa, ha inanellato una drastica riduzione degli investimenti, la caduta dell'occupazione, una verticale riduzione della qualità del servizio e un esponenziale aumento delle tariffe.

Una situazione tanto chiara e lampante da aver portato gli italiani a votare per la gestione pubblica e partecipativa e diversi enti locali a intraprendere la strada indicata dal voto referendario. Perché - questo l'altro punto dolente per De Girolamo - non è solo Napoli (su cui, nel merito delle vicende previdenziali dei lavoratori, concordo: vanno affrontate e risolte con altro piglio) ad aver intrapreso la strada del rispetto del voto referendario, bensì sono ormai decine gli enti locali che hanno finalmente imboccato la via dello standard europeo, quello in cui la stragrande maggioranza delle gestioni del servizio idrico è pubblica senza e senza ma.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 giugno 2013 è stata di 74.668 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesele s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012